

Campidoglio: tutti i gruppi consiliari condannano l'attentato al diritto di sciopero

IL CONSIGLIO UNANIMAMENTE RISPINGE

L'IMPOSIZIONE DEL PREFETTO

Votato un documento: le trattenute antisciopero ai dipendenti dell'Atac e della Stefer non hanno fondamento giuridico e contrastano con i principi costituzionali — Positiva dichiarazione del sindaco

La decisione del prefetto di imporre all'ATAC e alla STEFER di trattenere una intera giornata di lavoro ai dipendenti che nel corso delle recenti agitazioni avevano scioperato solo per qualche ora, mentre ATAC e Comune avevano deciso il contrario, ha trovato ieri sera una pronta, decisa e unitaria risposta da parte del Consiglio comunale che ha votato all'unanimità un d.d.g. presentato dai consiglieri Giunti (DC), Mazzarello (DC), Marianetti (PSU), Soldini (PCD) e Ciampi (MSD), in cui non solo si respingono le motivazioni contenute nel decreto prefettizio, ma si eleva una vibrata protesta contro i continui attacchi dell'autorità centrale alle autonomie edei comuni e delle aziende municipalizzate.

Ecco il testo dell'ord. n. 1: « Il Consiglio comunale, visto le deliberazioni della commissione amministrativa dell'ATAC del 16 marzo '67 n. 276 e della giunta municipale del 15 successivo, visto il decreto prefettizio del 18 marzo '67 n. 571, considerato che i motivi di annullamento non hanno nessun fondamento giuridico e sono comunque in contrasto col principio costituzionale secondo il quale la retribuzione deve corrispondere alla quantità di lavoro prodotto; anziché le dichiarazioni rese oggi dall'onorevole sindaco a nome della giunta, le fa proprie a tutti gli effetti e invita la giunta municipale a svolgere le competenti opportune iniziative in tutte le direzioni a tutela della autonomia degli enti locali e dei diritti dei loro dipendenti e di tutti gli azionisti di municipalizzate; respinge i ripetuti interventi dell'autorità locale di fronte alle autonomie locali e il recente tentativo di porre inammissibili limiti al diritto di sciopero che, inasprendo i contrasti tra aziende e lavoratori accentuano senza giustificazione i disagi della cittadinanza; invita l'onorevole Sindaco e la giunta a concordare con i capigruppo consiliari tutte le iniziative che potranno essere prese con i parlamentari del Lazio per ottenere un intervento del governo volto alla revoca del decreto prefettizio; auspica la rinuncia dell'ANCI per riaffermare, anche in questa occasione, i principi dell'autonomia locale sui quali si basa la democrazia del nostro paese ».

L'Atac presenta un ricorso al ministero

Ieri sera la commissione amministrativa dell'ATAC ha approvato all'unanimità un ricorso al ministero degli Interni avverso alle trattenute antisciopero. Il compagno Fredduzzi ha proposto che il ricorso venga presentato al ministero degli Interni avverso alle trattenute antisciopero. Il compagno Fredduzzi ha proposto che il ricorso venga presentato al ministero degli Interni avverso alle trattenute antisciopero.

Fermi a mezzanotte i tram e gli autobus

Questa sera a mezzanotte inizia lo sciopero dei dipendenti dell'ATAC. Tutti i servizi di trasporto urbano, extraurbano, tranviari, automobilistici e ferroviari (compresa la metropolitana) rimarranno fermi per 24 ore, sino alla mezzanotte di giovedì. I lavoratori delle due aziende rispondono così all'abuso del potere che, con un decreto, ha imposto la trattenuta di una giornata di paga per ogni sciopero articolato sostenuto dai lavoratori per il rinnovo contrattuale. Ieri era proprio giornata di paga e nelle buste dei lavoratori è stata fatta la illegale trattenuta. Nei depositi e nei uffici delle aziende si sono avute le prime manifestazioni di dissenso delle cittadine: inviti all'onorevole Sindaco e la giunta a concordare con i capigruppo consiliari tutte le iniziative che potranno essere prese con i parlamentari del Lazio per ottenere un intervento del governo volto alla revoca del decreto prefettizio; auspica la rinuncia dell'ANCI per riaffermare, anche in questa occasione, i principi dell'autonomia locale sui quali si basa la democrazia del nostro paese.

La risposta dei sindacati

UIL
VITTORIO PAGANI, segretario generale dell'autoferrotranvieri della UIL:
« Il decreto prefettizio che, bloccando la delibera dell'ATAC e del Comune, ha obbligato le aziende ATAC e STEFER a trattenere la retribuzione di tutti i lavoratori che hanno preso parte a scioperi parziali, e non solo contrario ai principi costituzionali per quanto attiene al libero esercizio del diritto di sciopero, ma anche il legittimo, per quanto riguarda la mancata corrispondenza della retribuzione da parte dell'azienda al lavoratore la cui prestazione d'opera è stata accettata anche parzialmente. Inoltre, nel merito della disposizione emanata dal Ministero dell'Interno, su parere non rinvocato del Consiglio di Stato e al fine di dipendenti degli enti locali, affermiamo: 1) la disciplina del rapporto di lavoro dei dipendenti delle aziende esercenti pubblici servizi di trasporto è di carattere privatistico e non pubblico; 2) nel settore degli autoferrotranvieri il frazionamento della quota di retribuzione da parte dell'azienda è regolato da precisi accordi sindacali; 3) le azioni di sciopero non sono riproducibili in quanto esse rispondono alle esigenze di carattere privatistico e non pubblico; 4) in base alle vigenti norme di legge, le condizioni individuali e collettive di lavoro non sono regolate dal rapporto di lavoro — non ricadono sotto la giurisdizione del Consiglio di Stato bensì sotto quella della magistratura ordinaria. Il Sindaco autoferrotranviere UIL di Roma, inoltre, ribadisce la propria ferma opposizione ad una linea politica, da chiunque venga perseguita, che tende a limitare ed impedire l'esercizio del diritto di sciopero ».

CGIL

NELLO SOLDINI, segretario generale dell'autoferrotranvieri della CGIL:
« Il secondo sciopero di 24 ore che gli autoferrotranvieri romani sono costretti ad effettuare nel giro di un mese. I motivi sono uguali e non riproducibili in tutti i lavoratori per il quale, proprio in questi giorni, si è dato inizio a degli incontri nel settore delle municipalizzate, che hanno come tema la attuazione della legge sulla retribuzione della lunga aspettazione. Ritengo l'atteggiamento del prefetto di Roma gravissimo. Il dott. Adams, con un decreto in quattro e in bianco, annullando la sua deliberazione della commissione amministrativa dell'azienda sia l'approvazione della stessa delibera da parte della giunta comunale (limitare cioè le trattenute alle sole ore di sciopero), ha imposto alle aziende ATAC e STEFER di trattenere l'importo di una giornata di sciopero, mentre ha avuto la spensierata di sciopero è stata limitata a poche ore. Ritengo questo atteggiamento del prefetto tanto più grave in quanto che i precedenti o i riferimenti richiamati dal prefetto, nulla hanno a che fare con il particolare rapporto di lavoro privatistico degli autoferrotranvieri, che fissa anche la frazionabilità della retribuzione, non solo a giornata ma anche a ora. Ciò è stabilito da apposite deliberazioni approvate anche dal Ministero dell'Interno e da tempo esecutive. I sindacati hanno un atteggiamento unitario ed intendono in tutti i casi difendere non solo i diritti della categoria, ma respingere il grave colpo che si vuole sferrare al diritto di sciopero, alla autonomia delle aziende e degli stessi enti locali ».



Da sinistra: la notte del delitto in via Eritrea; le indagini della polizia: si cerca la pistola dell'omicida; Simonetta al Pollicino; gli ultimi giorni di libertà; inizia il viaggio per Rebibbia

« Non conosco l'assassino »



Il capellone accusato di violenza

Arrestato « Barabba » in piazza di Spagna



La magistratura ha emesso un ordine di cattura — subito eseguito dal primo distretto di polizia — contro Mariano Lemma, di 23 anni. Il « capellone », su cui pende l'accusa di vilipendio alle forze di polizia, di resistenza a pubblico ufficiale e di violenza, è stato arrestato, ieri verso le 18, sulle scalinate di piazza di Spagna, dai fatti che hanno deciso la polizia a chiamare « Barabba », come denominano i Lemma gli amici, sono avvenuti lunedì, quando una manifestazione di capelloni è stata fatta segno del brutale intervento della polizia.

Un problema di scelta

Mettete razzismo a volontà, un pizzico (abbondante) di cialtroneria, una gran quantità di stupidità congenita e dalla nascente mistura, ecco venir fuori un pezzo con cui il quotidiano para fascista descrive la manifestazione dei capelloni contro i soprusi polizieschi. Il difensore ad oltranza della peggiore teppa fascista, l'apologeta dei massacratori dei sudafriani e degli angoli, parla, a proposito dei giorni di piazza di Spagna, di « step paglia organizzata », di « gruppo mascalzoso », di « mangioli », e così via insultando. E a commento dello sproloquio pubblica una foto, in essa si vede un poliziotto dalla grinta feroce che trascina in malo modo un girane prima buttato per terra. Non che si voglia la coerenza in chi sa solo insultare: solo volevano sotto l'incanto come, ancora una volta, si dimostri fin troppo facile fare una scelta fra i giorni di piazza di Spagna e i codini fascisti che vogliono loro negare persino il diritto di esistere.

Anche ieri la ragazza ha ribadito la sua innocenza - Quarantasei giorni trascorsi a Rebibbia: « E' terribile, si resiste soltanto pensando alla libertà » - In carcere è stata interrogata per tre volte dal giudice

E' tornata in libertà dopo 46 giorni di carcere. Alle 18 di ieri Simonetta Arosio ha lasciato Rebibbia sul cellulare, poche ore prima il giudice istruttore dottor Finoc aveva accettato l'istanza di libertà provvisoria presentata dall'avv. Revel, difensore della ragazza, nonostante la decisione passante del PM dr. De Majo. Una breve corsa per le vie della città, fino a San Vitale, un quarto d'ora per sfuggire le fotografe, un ultimo assalto dei fotografi e infine alle 18.00 la ragazza è tornata a casa.

Si è conosciuta, quindi, la prima parte della vicenda della « ragazza forza » della ragazza che « doveva sapere » il nome di quell'assassino che carabinieri e polizia non sono mai stati capaci di trovare. Saranno poi i giudici a definire la posizione di Simonetta Arosio, e bene ricordarsi, fu aggredita la sera del 12 novembre nella sua casa, parcheggiata in viale Eritrea, da un giovane, che dopo averla legata, la colpì due volte con un coltello. Finoc, che ha chiesto un'udienza per rivedere l'imputato Sergio Mariani che si era lasciato in auto della ragazza.

Gia al Pollicino Simonetta Arosio, ad attendere i poliziotti pronti a raccogliere la sua confessione. « Non lo conosco, ero troppo scovolata per vederlo bene », questa fu la prima dichiarazione di Simonetta Arosio. E l'ha ripetuta sempre, anche ieri sera. Ma gli investigatori « scovano » il nome di chi ha deciso che mentiva.

Interrogatori su interrogatori, verbalizzati su verbalizzati, indagini rinviate si susseguirono per più di un mese; ma, come dovette affermare gli stessi poliziotti, nella vita di Simonetta Arosio nulla di misterioso. Tutto doveva finire a questo punto. Invece, improvvisamente, il 2 febbraio, la ragazza fu arrestata, e sequestrata a Rebibbia. Pur non avendo prove, poliziotti e magistrati dissero: « intimamente convinto che Simonetta voleva proteggere l'assassino. Suo ieri le hanno ridato la libertà, « provvisoria ».

Pallida, con gli occhi rossi di lacrime, vestita con una giacca sportiva scolorita, un fazzoletto appuntato all'occhiello, un maglione arancione e una gonna marrone, la ragazza è scesa, alle 18.00 dal furgone che dal carcere l'aveva portata fino a San Vitale. Ha cercato di sottrarsi all'assalto dei fotografi, ma ha scambiate qualche parola con il capo della sezione omicidi, Loango, e infine è salita su una « 1500 » dove l'attendevano il fidanzato della sorella, Franco, e l'avvocato Antonio Saraceni partiti a tutto gas, diretti a casa.

Sono bastati pochi minuti, incontro con i familiari per ridare alla ragazza un po' serenità. « Non mi sembra vero di essere tornata a casa — dice sorridente e correndo da un capo all'altro della casa per abbracciare la madre o le sorelle — pensi che quando l'avvocato, al 15, mi ha detto che sarei uscita non volevo credere. Ha dovuto insistere per convincermi. Cosa ha fatto in carcere, quali erano i suoi pensieri, perché era segregata? « Ancora non riesco a mettere bene insieme i miei pensieri — risponde — il carcere però è terribile, una angoscia continua. Io poi, fino al 9 marzo, sono stata segregata, non potevo vedere nessuno, non potevo soltanto uscire al giorno per prendere un po' d'aria. Anzi c'era una suora che mi aveva preso sotto la sua protezione e mi consentiva di star fuori qualche minuto in più. Anche quei pochi minuti erano un sollievo... per il resto non ho fatto che leggere fare parole crociate sulla biblioteca del carcere abbandonando soprattutto i romanzi di D'Annunzio e una parte qualcosa di Verbo... ».

Ma il marito che farà, Simonetta si fa più diversa, parla più tranquillamente, racconta i particolari del suo passato in carcere. « Non so perché, ma per alcuni giorni, avevo la pelle bruciata in carcere e quella del freddo, soprattutto tutto lo es parte che danno. Sono stati tutti molto gentili con me, anche il magistrato. Mi ha interrogato tre volte, il 6 febbraio, il 6 marzo e infine due giorni prima. Mi sono sentita un po' più libera quando mi hanno trasferita in una camerata insieme ad altre tre detenute. L'unica cosa che però tiene un po' su è la speranza di uscire quanto prima. Se non ce la fanno, non so se resistere in cella: si pensa soltanto ai familiari, alle cose abituali, a tutto quello che si farà appena si esce. Per fortuna l'incubo è finito. A desso forse ci sarà il processo, ma io ho fiducia nella giustizia. ».

Il colloquio finisce qui, con Simonetta che ha lasciato da parte tutti i pensieri che l'hanno tormentata in questi giorni, che sorride abbracciando nuovamente

te la sorella. Ha dimenticato anche che il giorno del suo arresto un grande sceriffo che il carcere le avrebbe fatto bene perché « ci sarebbe la ragazza alla geniale come « scappate » a tutti e due senza curarsi del fatto che non riceveva il bicchiere di una prova.

Simonetta è libera

Scoppio e incendio Salva fra le fiamme



Le fiamme si sono sviluppate subito, allussine, ed hanno investito a Bruna Pompei di raggiungere l'uscita. La ragazza è indistesa sino contro il muro del bagno, irlanda terrorizzata e cercando di abbattere da sola le sbarre della finestrella. Non si sarebbe mai risenta in la buona salvezza alcuni meccanici che hanno buttato giù la finestra con un piccone.

La donna è in fin di vita al San Giovanni

Venti forbiciate contro la moglie

L'uomo si è costituito ai carabinieri

Una notte di sessanta anni, crevata da forbiciate inferocite dal marito nel corso di una violenza che è ricorata in stazionissima condotta al S. Giovanni. Vittoria Leonardi, originaria di Castellibate, abita insieme al marito Romeo Rombellini, di dieci anni più giovane in un appartamento di via di Colle Oppio 1. L'uomo si è costituito ai Carabinieri per aver ucciso la donna.

Tra i due le lit erano continue, decine di volte di inquisizioni avevano presentato esposti ai carabinieri per far cessare la grande violenza che proveniva da qualsiasi ora del giorno e della notte, dal piccolo appartamento al pian terreno. Un ménage quindi molto movimentato, a cau-